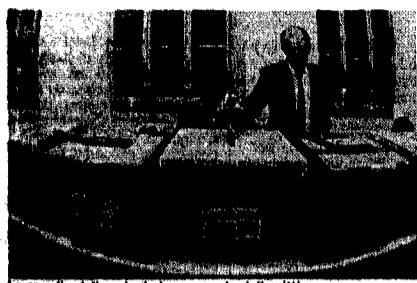


Ieri ● minima 9°
Oggi
● la sola sorge
alle ore 6,52
e tramonta
alle ore 16,54



La spoglia delle schede in un seggio della città

Solo il 62% alle urne
In I circoscrizione
non è stato raggiunto
il quorum necessario

La graduatoria del voto
Più «sì» sull'Inquirente
molti di meno
sulle centrali all'estero

Stravincono i «sì» L'astensione ha sfiorato il 40%

Anche a Roma, in questa tornata elettorale, è stato confermato il dato nazionale: l'affluenza alle urne ha toccato il minimo storico, 62,04 (65,2 il voto italiano). Vittoria dei «sì» a tutti i quesiti: soprattutto a quello per abrogare la commissione inquirente (85,4%), seguito, a 7 punti, da quelli sulla responsabilità civile dei giudici, per la localizzazione delle centrali nucleari e il contributo a Regioni o Comuni.

ROSANNA LAMPUGNANI

In una circoscrizione non è stato nemmeno raggiunto il quorum. Dalle urne del centro storico è rimasta tagliata fuori la metà delle schede che avrebbero dovuto essere infilate. Un record negativo nel già negativo dato generale. Una condanna più dura che altrove, a questa chiamata elettorale, espressa da coloro che vivono dentro la cittadella del potere politico. La circoscrizione dove l'astensione è stata inferiore è invece la quinta, la Tiburtina. Due curiosità, queste, per caratterizzare il voto romano che nella sostanza è omogeneo a quello generale.

Tanti si per abrogare cinque leggi o articoli di legge. In sostanza è questo che è venuto fuori dalle urne. Assieme alla recisa condanna di questa chiamata al voto, svolta in sordina e con tanta confusione, arrivata da quel 37,9% di romani che hanno disertato i seggi. E che probabilmente è arrivata anche dalle schede bianche e nulle depositate nelle urne: una media del 4%

Cosa ha votato la capitale					
	SI	NO	BIANCHE	NULLE	ASTENUTI
GIUDICI	78,5	21,5	3,9	3,4	37,9
INQUIRENTE	85,4	16,6	3,7	3,2	38
NUCLEARE (Localizzazione)	78,7	21,3	3,7	3,4	37,9
NUCLEARE (Contributi ai Comuni)	78,4	21,6	4	3,3	38
NUCLEARE (Centrali all'estero)	68,1	31,9	3,5	3,1	38

dell'Enel a realizzare impianti nucleari all'estero, si abbassa notevolmente, fino al 68,14%. Uno scarto di dieci punti.

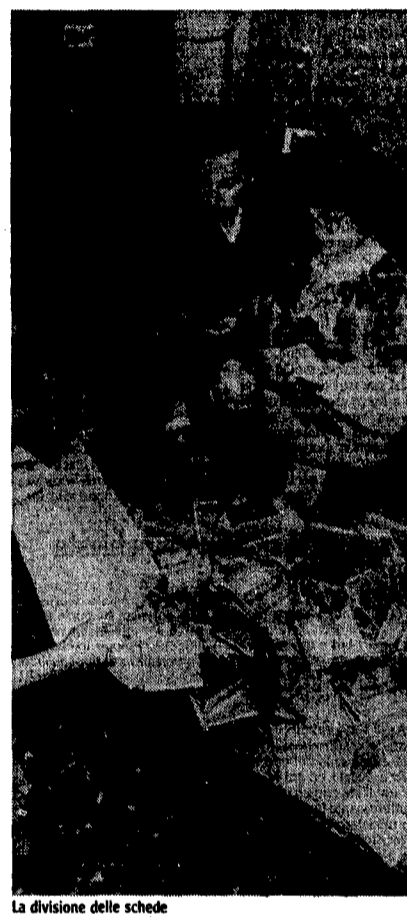
Proviamo a leggere questi dati. Su tutti i temi energetici poco si è detto prima del voto. E ancor meno in sede di commento «caldo» dagli schermi televisivi. L'impegno sarà, ora che il voto ha espresso un parere negativo sull'attuale piano energetico, lavorare per un progetto che non potrà prescindere da questo responso e che dovrà coinvolgere tutte le forze che su questo terreno si sono impegnate. Intanto, però, nell'immediato, i sì con forza hanno detto «no» con un bisticcio di parole «allo strapotere dei ministri che nel Cipe decidono dove impiantare le centrali, e chiedono che sia affidata alle Regioni e ai Comuni questa scelta, salvaguardando gli in-

teressi delle popolazioni. I sì nell'immediato dicono anche «no» al ricatto dei contributi a Regioni e Comuni. E «sì», invece, a che lo Stato si faccia carico dei problemi derivanti dall'installazione delle centrali, di quelle a carbone. I sì, espressi in misura minore, contro la partecipazione dell'Enel alla costruzione di centrali all'estero, si muovono nella stessa logica del precedente, ma vengono contrapposti al lancio dal 31,9% di coloro che con il no sono favorevoli all'inserimento dell'Italia nei programmi energetici europei che puntano sul nucleare, «per non far diventare l'Italia l'ultimo paese», come ha tuonato la propaganda elettorale nucleare.

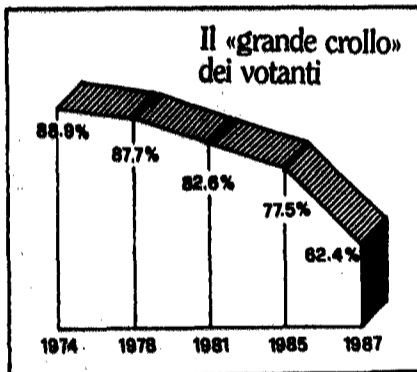
In queste settimane scarse di campagna elettorale molte parole sono state consumate per motivare il voto favorevo-

le o contrario alla norma sulla responsabilità civile dei giudici: accanto a motivazioni giuridiche, tantissime altre di chiaro segno politico, per finire agli appelli strappacore di Enzo Tortora e a quelli demenziali di Adriano Celentano. La sostanza è che i cittadini, e così anche i romani, alla fine hanno detto sì. Davanti al Parlamento ci sono 120 giorni per modificare la normativa in materia, su cui tutti i partiti si dichiarano disponibili. Nella capitale il maggior numero di sì a questo referendum sono arrivati dalla X circoscrizione (81,18%) e dalla VII (83,41%). Il no dalla II (31,44%) e dalla XVII (27,67%). In questa ha sede il palazzo di giustizia.

Infine, per comprendere il voto romano: 135mila schede non sono mai state ritirate dagli elettori e giacciono ancora negli uffici di via dei Cerchi.



La divisione delle schede



Il grafico mostra chiaramente l'andamento in negativo dell'affluenza alle urne ai referendum. Nel '74 sul divorzio votò a Roma l'88,9%, si scese all'87,7% nel '78 (legge Reale e finanziamento partiti). Ancora più nell'81 con l'82,6% (aborto, legge Cossiga, ergastolo, porto d'armi) e nell'85 col 77,5% (scala mobile). Domenica solo il 62,4% è andato alle urne.

I referendum di quarant'anni

È la seconda volta nella storia della Repubblica che i romani dicono no alle leggi dello Stato, esprimendo un voto chiaro per l'abrogazione. Prima dei sì di oggi, nel 1978 il 54,9% disse sì all'eliminazione della norma che stabilisce il finanziamento dei partiti. La capitale del paese e del potere politico esprimeva in quell'occasione un giudizio negativo sul sistema dei partiti. Per il sì, infatti, erano solo Pdup-Dp e Pli, tutti gli altri per il no. E il no prevalse (56,3%) a livello nazionale e la legge è rimasta in vigore.

Nel '78 si votava anche per l'abrogazione della legge Reale che prevede tra l'altro il fermo di polizia, la perquisizione «sul posto» e altre norme. In questo caso il dato romano si uniforma a quello nazionale: 73,1% no (in Italia 76,7%) e 26,9% sì (23,3%).

In altre due significative occasioni i romani mostrano un volto più progressista della media nazionale. Per il referendum sul divorzio, nel 1984, e per il referendum sull'aborto

così come proposto dal movimento per la vita, nel 1981. I no all'abrogazione della prima legge arrivano a valanga e superano il dato nazionale: 68% contro 59,3%. Nel secondo appuntamento i no sono 72,8% (67,9% quelli nazionali). Tanto più importanti questi risultati perché arrivati al termine di campagne durissime condotte dal clero e dai movimenti proliferati all'ombra del cupolone, dalla Dc e dal Msi. Nella prima occasione, per il divorzio, scesero in campo in

maniera determinante anche i mass-media. Il voto assunse un valore culturale enorme, di rottura netta con il passato.

Nel 1981 si votò per altri quattro referendum: i radicali ne proponevano un altro per abolire la legge 194 sull'aborto. Ma furono bocciati dall'87,5% dei romani (88,5% degli italiani). Dati omogenei a quelli nazionali vennero fuori dalle urne di Roma anche per gli altri quesiti: per l'abrogazione della legge Cossiga sull'ordine pubblico 82,2% no

85,2%), per l'abrogazione dell'ergastolo 74,5% no (77,3%), per l'abrogazione della legge per il porto d'armi 81,8% no (86%). Infine, solo due anni fa, si è votato per abrogare il decreto sulla scala mobile. A Roma i no furono il 53% (54,3%).

È sul primo referendum? Cosa volevano i romani nel 1946: Repubblica o Monarchia? Monarchia, monarchia, al 53,8%. Nel paese, per fortuna, i favori furono ribaltati: e la nostra Repubblica fu acclamata dal 54,3% degli italiani.

«Fast furto» a McDonald's

Hanno usato fiamma ossidrica e il «piede di porco», i classici arnesi da scasso, per violare il regno del fast food. La scorsa notte ignoti ladri sono entrati nel McDonald's di piazza di Spagna e con calma hanno forzato dieci registratori di cassa. Dentro c'era una parte dell'incasso della sera precedente, dieci milioni in contanti. Poi se ne sono andati senza neanche degnare di uno sguardo né hamburger, né Coca Cola. Gli agenti del primo distretto di polizia stanno ora indagando su questo «mordi e fuggi» tutto particolare.

Parte la scuola di Montecelio dove si insegna la grafica

Al nastro di partenza l'Istituto di grafica di Montecelio, prima scuola pubblica in Italia in questa disciplina. Ieri è stato inaugurato il terzo anno accademico, dentro lo splendido ex convento di San Michele vicino alle colline di Montalbano, nel Comune di Guidonia. Era presente il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori e l'assessore alla Cultura, Oliverio Milana. Nell'istituto vengono insegnate tutte le discipline e tecniche della comunicazione visiva e di massa: grafic design, marketing e psicologia della percezione. La scuola ha iniziato la propria attività nell'83 per iniziativa della Provincia.

Un convegno sugli usi civili «Un esempio? L'Agro romano»

derico nella sua relazione al dibattito: «Usi civili: esempio Roma», organizzato al termine di un corso al quale hanno partecipato 200 architetti. Federico è partito parlando dell'epoca di Sisto IV, quando quasi tutto il Lazio era in uso ai cittadini di Roma. Poi ha parlato della nascita abusiva delle borgate sui terreni della comunità; di come gran parte delle lottizzazioni «regolari» siano state edificate da privati su terreni dei quali si erano indebitamente appropriati.

I «verdi»: «Quanti sperperi al Teatro dell'Opera»

Mastrorilli ha elencato tutta una serie di esempi di «sperperi». Dai due miliardi spesi l'anno passato per l'allestimento dell'«Agnese di Holenstain» (contro i sessantamila milioni di incasso) agli stipendi «d'oro» degli autisti (fino a 5 milioni con gli straordinari). Poi «cacchete» di 1 miliardo e mezzo pagati al maestro Kühn, ed altre cose che dimostrano la gestione fallimentare del Teatro dell'Opera. Tutto questo mentre il Comune annuncia consistenti aumenti sulle tariffe dei servizi pubblici, colpendo pesantemente i cittadini.

Ricorso al Tar dei medici Sumi contro il nuovo contratto

Il ricorso chiedono la sospensione esecutiva del nuovo contratto sul tempo definito, mentre la precedente norma permetteva di arrivare ad un tetto di 48 ore.

Due morti in quattro giorni per la caccia a Rieti

Maurizio d'Olimpio, brigadiere dei carabinieri che nella selva di Sant'Elia, vicino a Rieti l'ha scambiato per il cinghiale. D'Olimpio, denunciato a piede libero sarà oggi interrogato dalla magistratura sull'incidente. Quattro giorni fa a Labro, sempre in provincia di Rieti un'altra persona era stata uccisa nello stesso modo da un palletonne usato per la caccia al cinghiale, Giovanni Sarnapalmieri è stato freddato da uno sconosciuto mentre raccoglieva funghi nel bosco.

ANTONIO CIPRIANI

Una regione col pollice verso ma tante bianche e nulle

GIULIANO CAPECELATRO

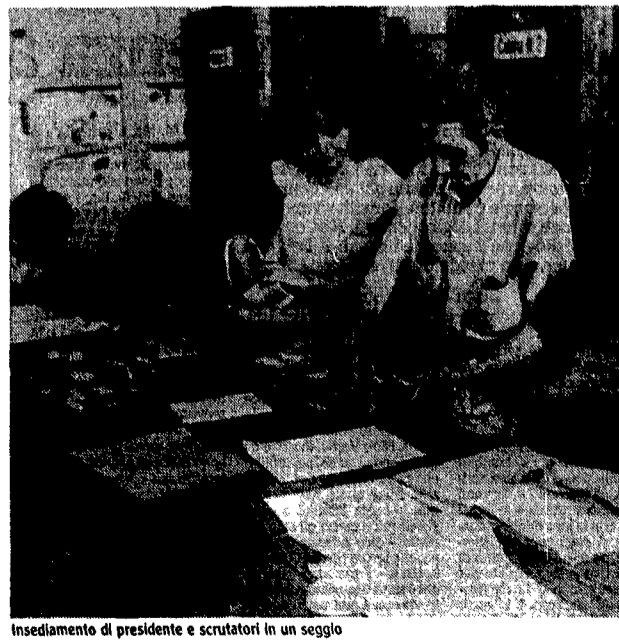
Se la quota di astensioni è stata elevata, il Lazio non ha comunque snobbato i cinque referendum. L'affluenza alle urne (67,5%) si è, in linea di massima, allineata alla media nazionale (65,5% di votanti). La provincia più resta a pronunciarsi sui cinque quesiti è stata quella di Latina, dove ha votato il 62,79% di 365.000 abitanti con diritto al voto; ancora più bassa la percentuale nel capoluogo: a Latina, infatti, ha votato solo il 62,43% dei 76.000 elettori. All'estremo opposto c'è Viterbo, che si proietta del resto nei ai di là della media nazionale con un prepotente 75,5% di votanti. In ogni provincia, comunque, si registra un sensibile arretramento rispetto all'affluenza del 1985. Di ben undici punti e mezzo nel Viterbese (dal 87% del 1985 all'attuale 75,5%), con un massimo di ol-

tre sedici punti (da 79,1% a 62,8%) in provincia di Latina. E il trend nazionale il Lazio lo ha seguito anche nell'esito delle votazioni, concluse con un carriere pieno di «sì». In qualche caso se ne è discostato, ma sempre di pochi punti, mai facendo segnare un'inversione di tendenza. Il successo del «sì» è stato meno netto a Borgo Sabotino, in provincia di Latina, dove se il «sì» non ha toccato le punte elevatissime raggiunte a livello nazionale, ha comunque prevalso senza problemi: 63,07% sulle localizzazioni; 63,02% sul contributo; 55,4% sulle partecipazioni a progetti stranieri. A Montalto, invece, dove la percentuale di votanti è stata altissima (4.593 su 5.531 elettori in totale, cioè l'83,05%), sul nucleare il «sì» ha dilagato,

raggiungendo l'84,78% (contributi) e l'86,30% (localizzazioni).

La pioggia di «sì» si è abbattuta soprattutto sul referendum che tirava in ballo la commissione Inquirente. Qui le schiere abrogazioniste hanno raggiunto anche punte dell'86% (in provincia di Viterbo), mentre la quota più bassa di «sì» si è avuta nel referendum sulla partecipazione dell'Enel a progetti come il Superphenix: a parte il caso-limite di Borgo Sabotino (dove il «sì», ripetiamo, ha raccolto appena il 55,4%) gli abrogazionisti sono sempre rimasti comunque abbondantemente al di sotto dell'80%.

Mentre il giornale va in macchina, i dati giungono con il contagocce. I più aggiornati e completi riguardano Viterbo e provincia e rappresentano un campione significativo. Il «sì» ha ottenuto 118.186 voti



Insediamento di presidente e scrutatori in un seggio

Arrestati Spacciatori all'Altare della Patria

Nascondevano le dosi d'eroina davanti all'Altare della Patria, in piazza Venezia. Gli spacciatori sono stati arrestati dai carabinieri. Si tratta di cinque tunisini e 4 romani. I militari gli hanno sequestrato mezzo chilo d'eroina, 30 milioni in contanti e alcuni bilancini di precisione. Ogni giorno circa cento tossicodipendenti si chinavano sull'altare di piazza Venezia per prendere la dose che già avevano pagato. Dopo una giornata di appuntamenti i carabinieri hanno messo le manette ai polsi di Bar Abdel Amayed Ben Salem, 23 anni; Nassiri Jadel Ben Yennes, 28 anni; Fray Chavovi, 25 anni; Mosen Baltajef e Mustafa Di Fallah entrambi di 28 anni. I 5 erano spacciatori all'ingrosso. In manette con loro Amedeo Rosato, Rosaria Spada, Giuseppe Fornari e Raffaele Piccirilli, tutti romani, spacciatori «a percentuale».

Fondi Fucilata giovane senegalese

L'hanno trovata a terra in un bagno di sangue, con una rosa di palletoni conficcata nel petto. La studentessa senegalese, Maria Renée Badier, 30 anni, da tempo residente in provincia di Latina, è stata subito trasportata in ospedale, a Terracina, dove è ancora ricoverata in prognosi riservata. I suoi racconti hanno permesso di individuare i probabili feroce. Ieri i carabinieri hanno arrestato i fratelli Giancarlo e Antonello Zannettino, di 38 e 36 anni. Già dall'altro giorno i militari, dopo il ferimento di Maria, avevano iniziato a battere le campagne di Fondi, e ieri sono arrivati ai due fratelli, presunti autori del tentato omicidio. Cosa può aver spinto i due a sparare col fucile alla ragazza senegalese? Il movente più plausibile è, per ora, il delitto passionale.